

*** NOVA ***

N. 108 - 2 MARZO 2010

ASSOCIAZIONE ASTROFILI SEGUSINI

INCONTRI SU GALILEO E SUI SEGRETI DELLE “PAROLE DEL CIELO”

*Riprendiamo dal sito internet de LA STAMPA (www.lastampa.it) del 1° marzo 2010 un articolo di **PIERO BIANUCCI**, dal titolo Il Galileo di Odifreddi e i segreti delle “parole del cielo”, sulle iniziative del Planetario di Torino dei prossimi due venerdì.*

Gran finale per l’Anno Internazionale dell’Astronomia al Planetario Infini.To di Torino. Su un doppio versante: scientifico e umanistico. Il 5 marzo Pier Giorgio Odifreddi parlerà di Galileo Galilei, protagonista del suo ultimo libro, e del rapporto tra matematica e astronomia. Il 12 marzo due studiosi di Storia della lingua italiana, Gian Luigi Beccaria e Claudio Marazzini, racconteranno le origini delle “parole del cielo”, dai nomi delle costellazioni a quelli che definiscono la topografia dei pianeti visitati da sonde spaziali.

Con la sua solita irriverenza, di Galileo Galilei il “matematico impertinente” metterà in luce non solo il fondamentale lavoro di fisico, matematico e astronomo, ma anche le debolezze umane e i complessi rapporti con i suoi contemporanei, da Cosimo de’ Medici ai pontefici, da Keplero agli accademici aristotelici. In modo diverso, sarà però insolita e sorprendente anche la serata dedicata alla nomenclatura astronomica. E naturalmente c’è un filo che le collega, rappresentato proprio da Galileo.

I nomi delle stelle sono in gran parte di origine araba, a testimonianza dello splendore di quella cultura nei secoli del medioevo. Le costellazioni boreali risalgono invece, per lo più, alla mitologia greca, talvolta filtrata dai latini: ci narrano storie di re e principesse, mostri e cacciatori, animali realmente esistenti (Cigno, Leone, Orsa) e animali fantastici (Capricorno, Unicorno, Pegaso, il cavallo alato). Ma la cultura popolare e cristiana si è spesso sovrapposta. Le stelle della cintura di Orione (costellazione addirittura di origine sumera) sono anche “i tre re” (Magi). La Via Lattea diventa la Strada di San Giacomo che conduce al Santuario di Compostela (Campus Stellarum), non è soltanto una traccia lasciata in cielo dal prorompente seno di Giunone, che era, appunto, giunonico...

Le costellazioni australi, scoperte dai navigatori nel Cinquecento e battezzate nei due secoli successivi, risentono della nuova mentalità tecnico-scientifica: troviamo Microscopio e Telescopio, Sestante e Compasso, più qualche animale esotico come il Tucano o il Camaleonte. Per il resto, la più recente nomenclatura celeste spesso non corrisponde ai desideri dei maggiori astronomi, o alle loro piccole vanità, ma sembra piuttosto frutto del caso.

Galileo ha lasciato il nome generico di “mari” alla macchie che si vedono sulla Luna ma non riuscì a imporre ai satelliti di Giove che aveva scoperto il nome di Stelle Medicee, operazione certamente un po’ cortigiana ma ben comprensibile in quei tempi. Fu il suo nemico e rivale Simon Mayr a battezzarli (e anche a contendergli disonestamente la scoperta). In modo simile, William Herschel dovette subire il nome di Urano per il pianeta da lui scoperto nel 1781, che avrebbe voluto dedicare al re d’Inghilterra, suo mecenate, chiamandolo Georgium Sidus. Giovanni Schiaparelli ebbe invece

NEWSLETTER TELEMATICA DELL’A.A.S. PER SOCI E SIMPATIZZANTI

www.astrofilisusa.it

la soddisfazione di vedere universalmente accettata la sua nomenclatura della superficie di Marte, anche nei casi in cui aveva visto strutture geologiche inesistenti.

Gli asteroidi, molto più numerosi di quanto gli astronomi avessero all'inizio sospettato, hanno esaurito la scorta di nomi mitologici. Ormai se ne conoscono trecentomila e circa diecimila hanno un nome. Si è rimediato con nomi geografici, di piante, di uomini più o meno illustri. Ma, affinché nessuno si monti la testa, c'è persino un asteroide dedicato a un cane: è Ruby, scoperto da un'astronoma dell'Osservatorio di Klet nel 1979.

A dettare regole certe è venuta una apposita Commissione della International Astronomical Union, che nel 1930 ha definitivamente stabilito nomi ed estensione delle 88 costellazioni ufficiali. Con le imprese spaziali, che hanno fatto conoscere nei minimi particolari la superficie di pianeti e satelliti, la Commissione ha avuto un gran lavoro. Si sono cercati criteri per fare un po' di ordine. Crateri e formazioni geologiche di Mercurio, per esempio, hanno nomi di artisti: Giotto, Flaubert, Carducci, Beethoven, Verdi, Vivaldi, Zola...

Nuovi oggetti o fenomeni celesti hanno nomi spesso suggestivi dall'origine più o meno stravagante. Big Bang viene da una battuta scherzosa di Fred Hoyle, accanito sostenitore di una diversa teoria. Buco nero è una invenzione dell'astrofisico John Archibald Wheeler (prima si parlava di Dark Star). Pulsar viene dalla contrazione di pulsating star, quasar da quasi-stellar radio source.

Piergiorgio Odifreddi è probabilmente il matematico più noto al pubblico italiano grazie ai suoi libri e all'intensa attività di divulgazione scientifica. Dopo la laurea ha trascorso periodi di formazione negli Stati Uniti e nella ex Unione Sovietica. Ha inoltre insegnato logica all'Università di Torino ed è stato visiting professor alla prestigiosa Cornell University negli Stati Uniti. Tra le sue opere ricordiamo "Il Vangelo secondo la Scienza" (1999), "C'era una volta un paradosso" (2001) e "Il matematico impertinente" (2005). Dal 2007 al 2009 ha organizzato il Festival della Matematica di Roma riuscendo a coinvolgere molti vincitori di premi Nobel e della medaglia Fields.

Gian Luigi Beccaria è tra i più illustri studiosi di storia della lingua italiana. Laureatosi in glottologia con Benvenuto Terracini, ha insegnato all'Università di Salamanca e, fino a pochi anni fa, all'Università di Torino. E' diventato molto popolare partecipando al programma di Raitre "Parola mia" condotto da Luciano Rispoli (1985-1988 e 2002-2003). E' autore di libri di successo che hanno piacevolmente divulgato la storia della lingua italiana. L'ultimo è "Misticanze", sulle parole della gastronomia (Garzanti). Tra gli altri ricordiamo "I nomi del mondo" (Einaudi) e "Sicut erat. Il latino di chi non lo sa" (Garzanti).

Claudio Marazzini insegna Storia della lingua italiana all'Università del Piemonte Orientale. Autore di centinaia di pubblicazioni accademiche, come appassionato di astronomia ha dedicato anche alcuni saggi all'origine delle "parole del cielo" e un saggio alla nascita della parola "astrofilo", termine che fa la sua comparsa in Francia all'inizio dell'Ottocento e compare per la prima volta in italiano nella traduzione di un libretto di astronomia del belga Adolphe Quetelet, matematico, astronomo, meteorologo e fondatore della statistica scientifica, per questo apprezzato da Cesare Lombroso.

PIERO BIANUCCI

Per informazioni:

www.planetarioditorino.it